



L'inconscio

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

inconscio

e antropologia

ISSN 2499-8729

Livio Boni / Giacomo Clemente / Raffaele De Luca Picione / Rita Dodaro / Olivier Douville / Giovanni Fava / Salvatore Inglese / Giuseppe Maccauro / Francesco Novelli / Ivan Rotella / Arianna Salatino / Marco Valisano



UNIVERSITÀ
DELLA CALABRIA

L'inconscio. Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi
N. 12 - Inconscio e Antropologia
Dicembre 2021

Rivista pubblicata dal
Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria
Ponte Pietro Bucci, cubo 28B, II piano -
87036 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Pubblicazione classificata come **Rivista Scientifica** dall'ANVUR
Area 10 (Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche)
Area 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche)

Registrazione in corso presso il
Tribunale di Monza N. 518 del 04-02-2000

ISSN 2499-8729

L'inconscio.

Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi

N. 12 - Inconscio e Antropologia
Dicembre 2021

Direttore

Fabrizio Palombi

Comitato Scientifico

Charles Alumni, Sidi Askofaré, Pietro Bria, Antonio Di Ciaccia, Alessandra Ginzburg, Burt Hopkins, Alberto Luchetti, Rosa Maria Salvatore, Maria Teresa Maiocchi, Luigi Antonio Manfreda, Bruno Moroncini, Francesco Napolitano, Mimmo Pesare, Rocco Ronchi, Francesco Saverio Trincia, Nicla Vassallo, Olga Vishnyakova

Caporedattrice

Deborah De Rosa

Segretario di Redazione

Claudio D'Aurizio

Redazione

Lucilla Albano, Filippo Corigliano, Raffaele De Luca Picione, Maria Serena Felici, Giusy Gallo, Micaela Latini, Stefano Oliva, Roberto Revello, Arianna Salatino, Andrea Saputo, Emiliano Sfara

Responsabile della comunicazione

Nello Maruca

I contributi presenti nella rivista sono stati sottoposti al processo di double blind peer review

Indice

Editoriale

Lo spettro dell'uomo. Tra inconscio e antropologia

Claudio D'Aurizio, Fabrizio Palombi p. 8

Inconscio e Antropologia

*Entre magie et idéologie: les deux versants de la croyance
chez Octave Mannoni*

Livio Bonip. 20

*Quel inconscient entre psychanalyse et anthropologie
aujourd'hui ?*

Olivier Douville.....p. 40

*Astragali e chimere in eccesso o in assenza di padri: culture,
migrazioni, psicopatologie*

Salvatore Inglese.....p. 104

*Automatismo e ripetizione: ritualità e psicopatologia nel
pensiero di Ernesto de Martino*

Giuseppe Maccauro, Raffaele De Luca Picione.....p. 138

*La linea e il nome dell'uomo: a proposito di una rimozione.
Derrida lettore di Leroi-Gourhan*

Francesco Novelli.....p. 163

Inconsci

Soggettivazione significativa e precostruzioni semantiche. La posizione dell'inconscio in Les vérités de La Palice di Michel Pêcheux

Giacomo Clementep. 188

Oblio, rimozione e conflitto nella storia: l'influenza freudiana nel pensiero di Nicole Loraux

Rita Dodarop. 208

Theodor Lipps e la nascita della psicoanalisi

Ivan Rotellap. 224

Note critiche

Ontologia o morfologia? Alcune note intorno a Sulla svolta ontologica, a partire da Philippe Descola

Giovanni Favap. 239

Raccontare storie. Al cinema con lo psicoanalista di Vittorio Lingiardi

Arianna Salatino.....p. 248

Il vero per davvero. Contributo per un bilancio critico della svolta ontologica in antropologia

Marco Valisano.....p. 257

Notizie biobibliografiche sugli autori..... p. 273

Ontologia o morfologia?

Alcune note intorno a *Sulla svolta ontologica*, a partire da Philippe Descola

Giovanni Fava

Il volume *Sulla svolta ontologica. Prospettive e rappresentazioni tra antropologia e filosofia*, pubblicato da Meltemi nell'agosto del 2021 nella collana "Denkstil", raccoglie alcuni degli interventi presentati al convegno pisano "Ontologie locali/mondi multipli. Temi e problemi della svolta ontologica" svoltosi nel dicembre del 2019. L'obiettivo della raccolta, così come quello che ha animato il convegno, è esplicito: mettere in dialogo antropologia e filosofia nel tentativo di discutere gli apporti speculativi e metodologici, nonché le criticità, del (se la parola è legittima) movimento teorico che da una ventina d'anni a questa parte va sotto il nome di "svolta ontologica" (*ontological turn*, che abbrevierò con OT). Pur con rilevanti divergenze tra le prospettive degli autori inclusi in questa problematica definizione, l'OT ha certamente contribuito a mettere in discussione, riconfigurare e rilanciare alcuni degli assetti teorici più critici dell'antropologia culturale. E questo non solo al fine, epistemologico, di ravvivare - dopo le secche della stagione post-moderna, che aveva inchiodato la pratica etnologica al predominio della dimensione linguistica e scritturale - una disciplina inquieta come l'antropologia, ma anche di individuare,

nell'esplorazione di mondi altri, altri modi di pensiero e soluzioni pratiche a problematiche contemporanee: una su tutte, la catastrofe ecologica; di rintracciare nel presente - altrui, in questo caso -, possibili linee di fuga dal nostro.

I contributi che compongono *Sulla svolta ontologica* s'interrogano quindi sulla riuscita di questa doppia esigenza, epistemologica e pratica, segnando una tappa importante nella ricezione italiana dell'OT. Una tappa che, nel complesso, a quasi dieci anni della prima traduzione dei saggi di Viveiros De Castro, appare più critica che propositiva, che registra cioè le insufficienze di una proposta non solo difficilmente applicabile dal punto di vista etnografico, ma anche manchevole da quello filosofico.

Il volume è suddiviso in nove contributi che alternano dettagliate analisi filosofiche (provenienti perlopiù da filosofi) sui temi della OT e considerazioni metodologiche (provenienti perlopiù da antropologi) che traggono dall'esperienza sul campo il terreno di confronto per misurare l'adeguatezza dell'OT.

Colajanni fornisce un'utile sintesi della letteratura italiana in materia di OT, sottolineando volta a volta le criticità delle diverse interpretazioni e dell'impresa dell'OT nel suo complesso. Brigati, invece, propone una genealogia del concetto di "rappresentazionalismo", fuoco critico degli autori dell'OT, tracciando un quadro molto esaustivo dei problemi epistemologici in gioco in questo contesto. Scarpelli delinea una disamina cronologica delle posizioni di Bruno Latour, sottolineandone i punti di contatto e di divergenza con l'OT. I tre contributi successivi (Quarta, D'Aurizio, Guerbo) si misurano con la proposta di Viveiros De Castro. Quarta analizza, oltreché le difficoltà teoriche, l'applicabilità del metodo viveiros-decastriano a due casi etnografici desunti da lavori sul campo;

D'Aurizio, in un confronto con *La piega* di Deleuze, evidenzia bene le problematicità del concetto di “prospettivismo” di Viveiros, sottolineandone, ci sembra, la parziale incoerenza teorica interna; Guerbo, infine, tenta di aprire l'antropologia di Viveiros a nuove prospettive attraverso il concetto (ancora una volta, deleuziano) di *Autrui*. Segue l'intervento di due antropologhe, Borgnigno e Volpi, che riflettono a partire dalla loro esperienza sul campo alle Hawai'i sulla metodologia dell'OT. Gamberi, anche lei sulla scorta del lavoro svolto a Taiwan, si esprime criticamente sugli autori della OT, indicandone un punto di debolezza nell'incapacità di rendere ragione della complessità - storica, sociale, individuale - che caratterizza i contesti studiati dall'antropologa, e che nei resoconti dell'OT viene invece disciolta entro (troppo) pretenziose teorie filosofiche; chiude il volume il contributo di Dei, molto critico sulle proposte di Viveiros e Descola, che si propone di mostrarne l'affinità ai paradigmi teorici più classici dai quali essi - Viveiros e Descola - hanno tentato di distaccarsi. Come si diceva, dunque, sono più le perplessità suscitate dall'OT che i suoi punti di forza a venire alla luce, sia dal lato filosofico che da quello antropologico, lungo il corso del volume; e sono perplessità che si concentrano soprattutto nella figura di Viveiros De Castro, alla quale sono dedicati quasi la metà dei contributi. Ma in generale, a prescindere dal riferimento specifico a Viveiros, ciò che ci sembra più problematico è che chiamare in causa una riflessione ontologica sui modi di “costruire” il mondo (“mondializzare”, sarebbe la parola corretta) altrui possa davvero sopperire ai difetti di un'antropologia basata sull'interpretazione, ossia sulla mediazione che l'antropologo fornisce dei resoconti redatti a partire dalla sua esperienza sul campo.

Da questa prospettiva, ovviamente a costo di ridimensionare la radicalità della proposta dell'OT, il progetto di un "ritorno ai fondamenti" della disciplina antropologica abbozzato da Descola (Descola, 2014c, p. 97) – il quale si è espresso criticamente anche sulla prospettiva etnosemiotica di Eduardo Kohn (cfr. Descola, 2014a), che rappresenta uno dei più brillanti tentativi, per l'appunto, di riportare la considerazione del non-umano entro l'analisi antropologica al di fuori di un quadro teorico di stampo ermeneutico – può forse aiutare a superare alcune difficoltà teoriche proprie all'OT che ci sembra gli autori de *Sulla svolta ontologica* abbiano indicato con precisione. La mia tesi è che il contributo descoliano – che non va ridotto al pur fondamentale *Oltre natura e cultura*, ma andrebbe studiato nella sua evoluzione complessiva – non debba essere letto nel senso di una teoria statica del reale. Le quattro ontologie non sono una gabbia d'acciaio entro la quale tutta la realtà è richiudibile, ma piuttosto uno strumento *metodologico* che permette di definirne i contorni, di tracciare i confini fra pratiche e forme di vita che comprese sotto la troppo generale nozione di "cultura" perderebbero la loro concretezza ed effettualità.

Detto in altri termini: bisogna guardarsi dal pensare che la combinatoria dei modi d'identificazione, per riprendere alcuni dei problemi con i quali Francesco Remotti apriva il suo classico saggio su *Lévi-Strauss. Struttura e storia*, sia qualcosa di presente *in re*, che sottragga complessità agli scambi tra esseri umani e non-umani; al contrario, la combinatoria delinea un vocabolario entro il quale questi ultimi possono venir compresi. È un metodo che si avvicina all'oggetto progressivamente ma senza la pretesa di coincidere con esso. Lo stesso Descola è molto chiaro al proposito. Scrive Descola che «le niveau supérieur d'articulation structurale des divers systèmes composant la vie sociale», ovvero,

appunto, le ontologie, rappresenta per l'appunto l'«effet d'une *hypothèse* quant à ce qui est premier dans l'expérience des choses» (Descola, 2014b, p. 235, corsivo nostro). Qui c'è il soggetto che pone un metodo, che integra e modifica filtrandolo a partire dai dati etnografici. Non si tratta, cioè, di un «premier moteur philosophique» ma, piuttosto di un «dispositif expérimental» (Descola, 2014b, p. 235), di un'esperienza di pensiero dice altrove Descola, che permette di evidenziare le peculiarità di ciascuna modalità di mondiazione. D'altronde, è stato Descola a rimarcare più volte la specificità, da egli definita “militante” (Descola, 2014b, p. 238), relativa cioè a un'esigenza di chiarezza e saldezza metodologiche, del suo uso del concetto di ontologia, che, pur non potendo approfondire la questione, mi sembra molto distante dall'impiego fattone dai teorici dell'OT; come del resto non è un caso che egli abbia caratterizzato il proprio approccio (seppur in una fase ancora precoce del suo percorso) nei termini di una «structural phenomenology» (Descola, 1998, p. 96). Fenomenologia, mediata dallo strutturalismo, perché sospendendo il giudizio sulla nozione di cultura (e sul suo correlato concettuale, quella di natura), ciò che appare all'analisi a questo livello sono le modalità fondamentali attraverso le quali gli esseri umani tracciano relazioni di continuità o discontinuità, cioè “oggettivano”, il proprio ambiente.

È necessario però porsi una domanda: adottando questa prospettiva si rischia di ricadere ancora una volta nel primato dell'epistemologia, tanto avversato dai teorici dell'OT? Non credo. Nadia Breda, nella sua notevole postfazione all'edizione italiana di *Oltre natura e cultura*, ha evidenziato la vicinanza fra il concetto di struttura così come utilizzato da Descola e l'impiego goethiano del termine (Breda, 2021). In Goethe, difatti, il

principio utilizzato per lo studio della metamorfosi delle piante è certo *dedotto* dall'analisi empirica, ma poi il risultato che se ne estrae - connubio di arte e scienza - delinea *realmente* i contorni del fenomeno che permette di leggere. Scriveva Goethe (citato da Breda): «non si cerchi nulla dietro i fenomeni: essi stessi sono già la teoria» (Goethe, 1790, p. 17). *Bildung*, contro *Gestalt*, quindi, forme plastiche e dinamiche seguite da vicino nella loro trasformazione contro griglie prefissate imposte ai fenomeni: «il già formato viene subito ritrasformato; e noi, se vogliamo acquisire una percezione vivente della natura, dobbiamo mantenerci mobili e plastici seguendo l'esempio ch'essa stesa ci dà» (Goethe, 1790, p. 43).

Risuonano qui alcune delle parole del Wittgenstein lettore di Frazer - utilizzato da Dei *contro* Descola - quando negli appunti sul *Ramo d'oro* veniva abbozzata l'idea, a ben vedere consonante anche con testi più tardi come le *Ricerche filosofiche* e *Sulla certezza*, che i fenomeni culturali non vadano spiegati ricercandone il significato intrinseco, ma debbano piuttosto essere affiancati l'uno all'altro in maniera ordinata affinché si mostrino nelle reciproche affinità e differenze. La «rappresentazione perspicua» (cfr. Wittgenstein, 1967, p. 26), così Wittgenstein chiamava questo metodo d'ispirazione profondamente goethiana, permette di vedere, eliminando la domanda sull'origine, la specificità di ognuna di queste forme di vite senza che sia richiesta la causa del perché esse siano così e non altrimenti. «I'll teach you differences» era la citazione shakespeariana che Wittgenstein voleva porre in apertura delle *Ricerche*. E mi sembra che la maggior parte delle critiche rivolte nell'importante volume *Sulla svolta ontologica* agli autori dell'OT sia proprio di dimenticare le differenze delle e tra le forme di vita che essi studiano. Sempre Goethe scriveva che «chi

[...] guarda le cose da un punto di vista superiore, facilmente disprezza il fatto singolo, e costringe in un'universalità che tutto uccide ciò che ha vita soltanto per sé» (Goethe, 1790, p. 36). Da questa prospettiva, un'ipotesi che, così mi sembra, può forse essere feconda per ridimensionare l'impresa dell'OT consiste, appunto, nel rileggere con Goethe (e Descola) tali problematiche.¹

Bibliografia

- Breda, N. (2021), *Una scienza degli esseri e delle relazioni*, in Descola (2021), pp. 513-543.
- Brigati, Gamberi (2019), *Metamorfosi. La svolta ontologica in antropologia*, Quodlibet, Macerata.
- Dei, F., Quarta, L. (a cura di) (2021), *Sulla svolta ontologica. Prospettive e rappresentazioni tra antropologia e filosofia*, Meltemi, Milano.
- Descola, P. (1998), *Constructing natures: symbolic ecology and social practice*, in Descola, Pálsson (1998) (a cura di), pp 83-103.
- Id. (2014a), *All too human (still). A comment on Eduardo Kohn's "How forests think"*, in *HAU. Journal of Ethnographic Theory*, vol. 4, n. 2. pp. 267-273.
- Id. (2014b), *La composition des mondes*, Flammarion, Paris, 2014, p. 235.

¹ This project has received funding from the Italian Ministry of University and Research under the FARE action, EarlyGeoPraxis - code n° R184WNSTW.

- Id. (2014c), *Modi di essere e forme di dipendenza*, tr. it. R. Brigati, in Brigati, Gamberi (2019) pp. 93-106.
- Id. (2005), *Oltre natura e cultura*, tr. it., Raffaello Cortina, Milano 2021.
- Id., Pálsson, G. (1998), *Nature and Society. Anthropological perspectives*, Routledge, London.
- Goethe, J. W. (1790), *La metamorfosi delle piante*, tr. it. Guanda, Milano 2008.
- Wittgenstein, L. (1967), *Note sul "Ramo d'oro" di Frazer*, tr. it., Adelphi, Milano 1975.

Abstract

Ontology or Morphology? Some remarks on *Sulla svolta ontologica*, starting from Philippe Descola

The main purpose of this essay is to indicate and analyse some of the theoretical problems raised by the so called "ontological turn" in anthropology. Starting from the consideration of the recently published volume *Sulla svolta ontologica. Prospettive e rappresentazioni tra antropologia e filosofia*, it tries to develop an alternative framework to the ontological one drawing on Philippe Descola's work.

Keywords: Cultural Anthropology; Ontology; Ontological Turn; Interpretative Anthropology; Philippe Descola.